

La sostenibilità non è una moda, ma il futuro della moda

Intervista a Daniela Danesi stilista e imprenditrice partenopea

Nei numeri precedenti, questa rubrica "Ambiente e Tendenze" ha iniziato un percorso di confronto e riflessione sui cambiamenti, in chiave sostenibile, che stanno via via avvenendo nei diversi ambiti divulgativi (come università e scuole) e settori produttivi incontrando - e lasciando parlare direttamente - gli attori di questa dinamica e delicata trasformazione.

Oggi ci occuperemo del settore cosiddetto del fashion, ovvero della moda, stimato come la seconda industria più inquinante al mondo, dopo quella petrolifera. Quella della moda infatti è un'industria che non può prescindere dall'utilizzo di materie prime: la terra, l'acqua, le piante, gli animali. L'attuale sovrapproduzione di capi di abbigliamento, determinata anche dalla nascita della cosiddetta fast fashion - ovvero quel fenomeno sempre più diffuso per cui le aziende producono abiti di bassa qualità a prezzi super ridotti lanciando nuove collezioni continuamente e in tempi brevissimi - richiede un



crescente fabbisogno di energia e sta consumando irrimediabilmente le nostre risorse naturali. Oggigiorno, però, i consumatori sono sempre più consapevoli ed esigenti, non si accontentano di indossare un capo d'abbigliamento solo perché è bello: vogliono conoscere come vengono prodotti i tessuti che indossano e assicurarsi che le modalità, i tempi e i luoghi di produzione non contribuiscano al deterioramento ambientale e sociale. Nasce così il concetto di Moda Sostenibile e, per capire

meglio di cosa si tratta, lo abbiamo chiesto a Daniela Danesi, stilista fondatrice dell'omonima Maison di alta moda e sartoria artigianale partenopea che ringraziamo anticipatamente per il prezioso contributo.

Daniela, ci può aiutare a capire cosa si intende per Moda Sostenibile?

Si tratta di un processo di cambiamento che dovrebbe a nostro parere coinvolgere tutta l'intera filiera del sistema "moda", a vantaggio di una maggiore in-

tegrità ecologica e giustizia sociale. Ovvero significa tenere conto dell'impatto di un prodotto dal punto di vista etico e ambientale dall'inizio della produzione all'arrivo al consumatore, ma soprattutto significa produrre il giusto, con materiali sostenibili e nel rispetto delle risorse impiegate nel ciclo produttivo e in tutti gli altri settori dell'azienda.

Cosa possono fare quindi concretamente le aziende e gli operatori del settore per perseguire questi obiettivi di sostenibilità?

Innanzitutto scegliere materiali tessili che nascono da processi produttivi innovativi che abbattano l'utilizzo d'acqua e limitino le emissioni di CO₂ e piuttosto non utilizzare metodi di produzione che coinvolgono una chimica di vecchio stampo, oggi individuata come "cancerogena". Pertanto un imperativo è investire in alte prestazioni tecnologiche, oltretutto riciclando e donando nuova vita agli scarti.

Nella "Maison Daniela Da-

nesi" si può parlare di moda sostenibile?

Ho conosciuto 15 anni fa i prodotti sostenibili e perfettamente salubri per i processi produttivi o le materie prime utilizzate. Ricordo i tentativi di produrre maglieria con filati ricavati dal latte o di utilizzare tessuti con fibra di bambù ma, non andati a buon fine per l'alto costo non congruo poi al reddito cittadino: ecco perché avaloro che la sostenibilità non può che riguardare tutta l'intera filiera ed essere fortemente voluta dalla politica e dalle associazioni che dovrebbero rendere più accessibili questa trasformazione. Personalmente per le mie materie prime mi rivolgo al Made in Italy ed alle eccellenze della produzione; guardo con attenzione le schede tecniche dei tessuti e prendo, anche partendo da qui, decisioni in merito. Alla fine deve essere chiaro che la sostenibilità non è una "moda" o un "fashion style" ma, un investimento sulla nostra salute, di quella futura dei nostri cari e del nostro pianeta.

C.A.

Il ruolo della scuola nel viaggio verso un futuro sostenibile

L' Istituto Comprensivo Novaro – Cavour di Napoli adotta un parco urbano

Cristina Abbrunzo

In questa fase storica di grande cambiamento, orientata alla ricerca di un modello di sviluppo più sostenibile - ovvero in grado di tenere insieme, in modo virtuoso, crescita economica, diritti sociali e tutela dell'ambiente - le istituzioni, le imprese e le persone sono chiamate, tutte, a contribuire al raggiungimento dei 17 obiettivi sostenibili previsti dall'Agenda 2030.

In questo percorso di transizione, il mondo della scuola gioca un ruolo fondamentale: formare il futuro cittadino. Una sfida che le nostre istituzioni educative stanno in effetti sempre più mostrando di avere accettato. Molteplici le iniziative, le azioni e i progetti che, nonostante le difficoltà causate dall'emergenza sanitaria mondiale, le scuole di ogni ordine e grado, sia a livello nazionale che locale, sono riuscite a realizzare e stanno programmando di mettere in atto.

Abbiamo scelto di raccontare, tra i tanti degni di lode, il lavoro svolto dall'Istituto Comprensivo Novaro Cavour di Napoli, nello specifico dagli studenti di scuola media delle classi II e III sez. E (plesso Cavour) che, guidati dalle professoresse Antonella Pisciotta e Emilia Polito, hanno deciso di "adottare" un parco urbano.

L'iniziativa rientra nel progetto "La scuola adotta un monumento", programma di educazione permanente basato sull'insegnamento del rispetto e dello studio del patrimonio culturale e ambientale come strumento formativo per le nuove generazioni, promosso dalla Fondazione Napoli 99 in sinergia con il programma Scuola Viva della Regione Campania.

Aderire al progetto ha consentito ai ragazzi della Novaro-Cavour di adottare simbolicamente il Parco Urbano del Poggio, situato nell'area residenziale dei Colli Aminei, e di essere inseriti nell'Atlante Na-



zionale dei Monumenti Adottati.

Adottare un parco urbano, nell'accezione ampia di "monumento" inteso come patrimonio pubblico comune, non significa solo conoscerlo ma anche prenderlo sotto tutela spirituale e dunque sottrarlo all'oblio e al degrado, avendone cura, tutelandone la conservazione, diffondendone la conoscenza, promuovendone la valorizzazione.

È quello che hanno fatto questi intraprendenti e brillanti ra-

gazzi realizzando una pagina dedicata al parco e interamente gestita da loro (sia pure sotto l'occhio vigile delle docenti) su uno dei social media attualmente più diffuso, ovvero Instagram.

La pagina social è il risultato di un lavoro multidisciplinare che ha visto i ragazzi impegnarsi nella ricostruzione storica e architettonica del bene adottato, nel censimento e catalogazione del patrimonio vegetale presente, nella elaborazione di un lavoro di analisi

per la riqualificazione del loro parco urbano. Lo scopo è stato quello di sensibilizzare gli studenti alla tutela del patrimonio storico-artistico e ambientale del loro territorio, facendogli acquisire nuove competenze, ma soprattutto responsabilizzandoli ad una "cittadinanza attiva".

"Speriamo che il nostro lavoro venga visto e apprezzato da tante persone affinché vengano a visitare o tornino a frequentare il Parco del Poggio e che magari anche le amministrazioni locali siano incoraggiate ad impegnarsi a rimettere in sesto questo e gli altri parchi urbani della città" ci dichiara Matteo Sorrentino, 12 anni, a nome di tutti i ragazzi che hanno partecipato al progetto.

Se questo è il risultato, vuole dire che siamo sulla buona strada!

La pagina instagram del progetto: https://instagram.com/il-parcodelpoggio?utm_medium=copy_link